

Il contributo formativo di don Filippo Rinaldi al nostro Istituto

Carissime sorelle,

ci uniamo tutte con grande gioia in un inno di lode e di ringraziamento per la nuova grazia che il Signore concede a tutta la Famiglia salesiana: la prossima beatificazione del Venerabile don Filippo Rinaldi. Egli, come sappiamo, ha avuto una parte molto importante nella storia del nostro Istituto, che ha seguito con cuore di padre per molti anni, in Spagna prima, a Torino poi e infine a livello mondiale nella veste di Rettor Maggiore.

La lettera di don Egidio Viganò (ACG n. 332), mentre presenta a tutta la Famiglia salesiana la figura di questo santo Superiore, tanto vicino a don Bosco da far dire che del Padre possedeva tutto eccetto la voce, evidenzia con chiarezza che cosa don Rinaldi è stato per noi Figlie di Maria Ausiliatrice.

Vi rimando alla lettura di tale documento che certo desterà in voi il desiderio di riprendere in mano una biografia del futuro Beato. Senza dubbio ne trarrete ricchezza di salesianità e insieme luce per vivere più profondamente la consacrazione religiosa. Questo approfondimento potrà essere anche un'ottima preparazione al prossimo Capitolo Generale, tempo in cui l'Istituto è chiamato a riflettere sulla specificità della propria missione per attuare, attraverso l'educazione della giovane, una rinnovata evangelizzazione.

La via tracciataci da don Rinaldi è di grande attualità e ci indica mèta ancora da raggiungere per poter essere oggi autentiche figlie di don Bosco.

Il Rettor Maggiore ci invita ad invocarlo perché «insieme a don Bosco e a madre Mazzarello interceda per lo svolgimento dei prossimi Capitoli generali, affinché il clima respirato dai Capitolari sia quello di una forte interiorità apostolica come alle origini, così che gli orientamenti e le direttive finali risultino un prezioso stimolo per rilanciare, in Famiglia, la vera mistica salesiana del *da mihi animas* in un progetto di vita fortemente unitario» (ACG n. 332, 65). Vorrei approfittare di questo grande evento come di una opportuna

occasione per richiamarci al *dovere di gratitudine* verso quanto i Salesiani continuano ad essere e a fare per il bene del nostro Istituto, in tutte le parti del mondo, incominciando dall'animazione centrale del Rettor Maggiore e del suo Consiglio. Il ministero sacerdotale di ogni Salesiano è per noi dono prezioso e valido aiuto nella crescita sia spirituale sia salesiana.

Don Rinaldi, da poco eletto Rettor Maggiore, pronunziò a Nizza, in occasione delle celebrazioni commemorative del 50° di fondazione del nostro Istituto, parole che sento ancora oggi profondamente attuali.

«Sono venuto – disse in quella circostanza – perché sentivo il dovere di trovarmi in mezzo a voi!... perché chiamato a succedere a don Bosco [...]. Sono venuto anche a nome del Capitolo superiore. I miei confratelli vi vogliono bene. Non possono trovarsi sempre in mezzo a voi, ma volentieri vegliano, cooperano, sono sempre pronti a tutto quello che possono per l'opera di don Bosco, della quale questo Istituto è una gran parte. Voi siete una gran parte del ven. Padre e quindi una gran porzione del Capitolo salesiano che con l'occhio, con l'orecchio e con il cuore cerca che questa massa abbia lo spirito di don Bosco, mantenendosi sana, forte e feconda» (E. CERIA, *Vita del Servo di Dio sac. Filippo Rinaldi, terzo successore di San Giovanni Bosco*, Torino, SEI 1951 – ristampa, 295-296).

Sollecitate da queste parole, impegniamoci anche oggi a collaborare ovunque nei modi a noi possibili per mantenere vivo e attuale il genuino spirito del Fondatore camminando «insieme», come spesso ci invita il Rettor Maggiore.

Don Rinaldi e il nostro Istituto

La sua vita è scuola

Mi pare sia non soltanto un dovere di riconoscenza, ma un vero bisogno del cuore richiamare con voi, care sorelle, alcuni tratti della figura di don Rinaldi. Le più anziane hanno cari ricordi raccolti dalla viva voce di quante sono vissute accanto a lui; le più giovani potranno trovare in questo nostro «far memoria» segni di speranza, per un futuro che richiede in noi robustezza di fede e di carità, per dare risposte nuove alla gioventù, sempre aperta a chi sa amarla e portarla a Dio, fonte della vera felicità.

Don Rinaldi ebbe una rara *intuizione dell'animo femminile* ed una

fiducia non comune – soprattutto allora – nelle risorse delle religiose: egli le seppe animare in modo veramente sorprendente. Mi pare di poter dire che quanto don Bosco vide in madre Mazzarello e nelle giovani mornesine, al momento della fondazione dell'Istituto, don Rinaldi continuò a scoprirlo nelle nostre sorelle della Spagna, di Nizza e di Torino.

Ogni suo intervento fu stimolo e sprone efficace sia ad un'azione educativa schiettamente salesiana, sia ad un governo illuminato e sicuro; egli sapeva sostenere, consigliare ed incoraggiare con pazienza, bontà, fermezza e speranza.

Senza fermarmi a particolari che potrete leggere nelle varie biografie, desidero solamente richiamare quanto mi pare possa illuminare oggi la nostra attività apostolica, sia pure a distanza di molti anni e in clima totalmente diverso: i principi e le direttive sono ugualmente validi.

Afferma don Càstano: «Don Rinaldi aveva lo spirito e il piglio del fondatore o suscitatore di *cose nuove e adatte alla società che gli stava intorno*. Era un perfetto uomo di azione: pronto, sagace, coraggioso. [...] E tacitamente con il suo procedere offriva una vivente lezione di pedagogia salesiana alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che da lui impararono con quali *criteri e metodi* la religiosa di don Bosco deve operare in mezzo alle ragazze del popolo, che sono il campo privilegiato della sua vocazione [...].

In altre parole, faceva scuola e appariva il più *autorevole interprete dello spirito salesiano anche in campo femminile*» (CÀSTANO L., *Don Rinaldi, vivente immagine di don Bosco*, Torino, LDC 1980, 105-106).

Il Ceria presenta in forma abbastanza dettagliata quanto don Rinaldi ha fatto per le giovani dei nostri ambienti. Mi auguro che in seguito qualche studio più approfondito ci permetta di utilizzare meglio il prezioso suo apporto al consolidamento del carisma salesiano in campo femminile.

Mi limito ad alcuni punti che lumeggiano la *sua opera nell'oratorio «Maria Ausiliatrice» di Valdocco*, del quale don Rinaldi fu per parecchi anni “direttore”, cioè animatore saggio e preveggen- te.

Un campo a lui molto caro fu l'*Associazione delle Figlie di Maria*, che animò sin dal 1903. Considerando le modalità con cui venivano guidate le associazioni del tempo, scorgiamo in quella da lui diretta un orientamento nuovo. Si trattava di formare non solo una giovane cristiana impegnata nella vita di pietà, ma una persona completa, forte nelle sue convinzioni di fede e aperta ai problemi dell'ora. Si

trattava di formare veramente la «onesta cittadina» di don Bosco. Don Rinaldi non separò mai i due aspetti: aveva penetrato a fondo il pensiero del Fondatore e ne seguiva le orme. Se successivamente nel corso degli anni ci sono state accentuazioni diverse che hanno portato ad un calo e quasi alla scomparsa dell'associazionismo nei nostri ambienti, durante gli anni caldi del post-Concilio, non lo possiamo certo attribuire al passato.

Don Rinaldi vide bene che la “Figlia di Maria” non poteva più essere la giovane di un tempo, chiusa nell'ambito casa e chiesa, ma doveva affrontare nei laboratori, nelle fabbriche, nelle scuole gente tutt'altro che amante di Dio e della Chiesa.

Gli anni di anticlericalismo dell'epoca di don Bosco avevano lasciato notevole traccia; si sentiva sempre più forte la lotta – aperta o subdola – che minava le basi della fede. Il crollo di tanti valori, di cui noi oggi soffriamo, trova le sue radici già nel clima di allora, anche se solo in questi ultimi tempi abbiamo assistito alla loro forte caduta per l'affermarsi del secolarismo nel quale siamo state più coinvolte che combattive.

Don Rinaldi sentiva allora la necessità di dare sicurezza alle giovani e anche per questo promosse un convegno di associazioni torinesi, nel quale si trattò il tema «La Figlia di Maria e i nostri tempi».

Era urgente rendere le giovani associate capaci di difendersi dalle false dottrine sociali che sottostavano ad ogni forma di vita e permeavano le varie correnti di pensiero e la stampa quotidiana. Urgeva incoraggiare le giovani ad acquistare una certa capacità di discernimento per inserirsi attivamente in organismi operai, quali la *Lega cattolica bianca* nella quale potevano trovare aiuto non solo per tutelare la loro vita cristiana, ma anche per affrontare con competenza i problemi sociali.

Ma se le Figlie di Maria erano un campo privilegiato delle sue cure, *tutte le giovani dell'Oratorio* dovevano essere preparate a vivere nei vari ambienti. Quindi, mentre si preoccupava che venisse attentamente curata la catechesi e la vita di pietà, don Rinaldi riteneva necessario che non si trascurasse la preparazione in campo sociale, attraverso l'approfondimento delle varie ideologie del tempo e la conoscenza delle nuove istituzioni, creando un clima tale di apertura, rettitudine e carità per cui ciascuna si potesse sentire come in famiglia ed avere la possibilità di dare o ricevere aiuto secondo il bisogno.

Sorsero così nell'Oratorio «Maria Ausiliatrice» di Torino la *Società di mutuo soccorso*, la *Cassa di risparmio*, un *Segretariato del lavoro*,

scuole serali di lavoro e di studio, scuole di religione per operaie e per impiegate, *scuole estive*, *assistenza medica gratuita*, ecc.

Ultima sua creazione in ordine fu il *Circolo di cultura* «*Maria Mazzarello*». Il suo scopo era di far maturare le giovani del popolo anche nel campo letterario, oltre che nella conoscenza delle dottrine sociali e religiose. Per questo organizzò momenti letterari quali le «Domeniche manzoniane» e altri incontri culturali in occasione di particolari ricorrenze centenarie, come quella del Manzoni, di Dante, di san Francesco di Sales, di san Tommaso, ecc.

Naturalmente l'Oratorio doveva mantenere il suo volto festivo, attraente, sempre nuovo. Promosse quindi *scuole di canto*, *di filodrammatica*, *squadre ginniche*, ecc. Fondò la *Lega dell'Allegria* che convogliava le più birichine, impegnandole a preparare i più svariati divertimenti domenicali.

Rileggendo le cronache dell'Oratorio «*Maria Ausiliatrice*», troviamo vivo in esso l'identico clima e orientamento dell'Oratorio di don Bosco.

Nell'Oratorio si dovevano formare *giovani generose ed audaci*, *apostole impegnate* in tutti i campi della carità, disponibili ovunque la necessità si presentasse.

E quanta cura per lo sviluppo di *vocazioni* alla vita religiosa in genere e in particolare al nostro Istituto!

A proposito di vocazioni, alle Capitolari riunite a Nizza, diceva: «Le vocazioni ci sono; bisogna svegliarle!». E in particolare diceva che si trovavano «negli Oratori, che sono il vero, il grande, il generoso semenzaio delle vocazioni. Dalle scuole ne vengono poche e anche queste talora attraverso l'Oratorio» (CG IX 63).

È così anche oggi? Perché?

In quell'Oratorio si organizzarono sotto la direzione di don Rinaldi le prime *Exallieve* che formarono il nucleo iniziale dell'*Associazione mondiale* da lui vagheggiata. Leggiamo: «Don Rinaldi, direttore dell'Oratorio, anima di tutto il fervore che vi regnava, la domenica 8 marzo [1908], dopo avere espresso il suo compiacimento per l'accoglienza avuta dell'idea che egli stesso aveva saputo far sorgere, spiegò lo scopo della nascente associazione» impegnata a «vivere nello spirito di don Bosco e a diffonderlo in unione fraterna» (CAPETTI G., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* III 18-19).

Lanciare idee, suscitare entusiasmo, risvegliare capacità dando fiducia alle giovani, seguire con amore, sostenendo nei momenti meno felici, a volte con decisa fermezza, altre con grande amabi-

lità e pazienza: questa l'opera di don Rinaldi nell'Oratorio di Torino. E fu scuola preziosa per le moltissime Figlie di Maria Ausiliatrice che, partite di là per diverse parti del mondo, anche in terra di missione, seppero moltiplicare oratori, adattandosi alle urgenze dell'ambiente nelle modalità più diverse, quali anche oggi si possono riscontrare, e che richiedono sempre nuova capacità inventiva.

Mi pare bello richiamarvi anche un altro ammaestramento che don Rinaldi lanciò con la sua caratteristica larghezza di mente e di cuore.

Egli voleva che *si preparassero le giovani per tutta la Chiesa* e non soltanto per i nostri ambienti. Non ci si doveva preoccupare se le giovani ci lasciavano per andare in altre istituzioni, purché buone; ma incoraggiava a continuare con fiducia, con lo slancio apostolico di don Bosco, lavorando con rettitudine e distacco nello spirito di S. Paolo, che si rallegra che Cristo sia annunziato, qualunque ne sia la forma (cf *Fil* 1,18).

«Non vi preoccupate – diceva relativamente ad altre associazioni – se anche reclamassero, se anche vi prendessero le vostre figliole per la causa del bene; amate i vostri metodi, il vostro oratorio, le vostre opere, ma aiutate tutti, non contrariatene le idee, favorite tutte le azioni buone; sarete così vere ausiliatrici, compirete pienamente la missione affidata al vostro Istituto. Oh sì, *siate le ausiliatrici, le vere ausiliatrici del popolo cristiano*; siate le vere figlie di don Bosco, dallo spirito largo, che si apre a tutti, che si dona a tutti, per Dio, per la Chiesa, per l'intero mondo cattolico» (CG IX 12).

Se don Rinaldi ebbe l'oratorio come campo privilegiato della sua – potremmo dire – «distensione domenicale» (quante Figlie di Maria Ausiliatrice lo sanno imitare?), non dimenticò *le scuole*. Alla nostra prima scuola di Nizza Monferrato, che preparava le future insegnanti, rivolse spesso attenzioni particolari. Quando egli si recava là, potendolo, teneva conferenze alle giovani degli ultimi anni, preparandole alla vita e anche dedicava varie ore a quante desideravano avvicinarlo (cf CERIA E., *o.c.* 304).

Egli sentiva tuttavia la necessità che alla scuola fosse affiancato sempre un oratorio, perché le giovani potessero trovare il modo di avvicinare le loro insegnanti in altro ambiente e ricevere così una più completa formazione di famiglia. Alle alunne interne raccomandava di ritornare spesso al loro collegio per consigli ed incoraggiamenti, fossero iscritte o no all'associazione Exallieve.

Insisteva molto *sull'ambiente formativo* necessario ovunque per una completa educazione.

La sua parola è luce

La vita di don Rinaldi è per noi scuola diretta, ma non possiamo dimenticare i *preziosi insegnamenti* che da Rettor Maggiore ci offrì in molte circostanze e specialmente durante i *Capitoli Generali* VIII e IX, ai quali presiedette quale Delegato della Santa Sede, e attraverso le *Strenne* indirizzate alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La sua parola illuminante e precisa, pur se discreta e prudente, rispettosa dell'autonomia voluta dalla Chiesa, è una miniera a cui possiamo attingere a piene mani tesori di saggezza salesiana e di paternità spirituale.

Come ricorda anche don Viganò, «l'apporto più grande verso le Figlie di Maria Ausiliatrice don Rinaldi lo realizzò come interprete e difensore del comune patrimonio spirituale» (ACG n. 332, 29). Vorrei offrirvi solo alcuni spunti, rimandandovi alla lettura integrale delle *Strenne* raccolte da suor Lina Dalcerci nel libro «*Un maestro di vita interiore*», di prossima pubblicazione.

Un campo particolarmente caro a don Rinaldi fu quello della *formazione del personale*. Egli, vero maestro di spirito, diede sagge direttive per una vera formazione salesiana. A tale proposito leggiamo: «Nel sistema di don Bosco il *coltivare le vocazioni* deve essere di tutte le *Suore della casa*, delle maestre specialmente. Si coltivano quasi senza parlarne, si coltivano con il soffio benefico della bontà, della pietà che deve diffondersi intorno a noi e formarci l'ambiente nel quale viviamo». Le suore più direttamente a contatto con le giovani – egli diceva – siano «profondamente pie, schiettamente liete e schiettamente concordi fra di loro». In tali situazioni, egli afferma, «le vocazioni verranno e faranno consolanti riuscite» (CG VIII 63).

E come seguire *le giovani durante la formazione*? Egli insiste innanzitutto sulla necessità di avere una buona casa di formazione che considera indispensabile. «Una buona casa di formazione, un buon Postulato è il vivaio dell'Istituto». Le giovani devono essere studiate, guidate, sostenute e preparate per garantire la loro crescita personale e il futuro dell'Istituto. «Non postulanti di carattere molle, sdolcinato – diceva – [...]». Tali caratteri potranno avere degli entusiasmi anche santi, ma saranno sempre facili agli sviamenti. L'Istituto ha bisogno di suore serie, informate a profonda, a soda pietà; non di persone mosse più dalla sensibilità e dal sentimento che dalla ragione» (CG VIII 5).

Dimostra in particolare il suo interesse per la formazione nel seguire

da vicino il *Convegno Pro Noviziati Figlie di Maria Ausiliatrice* [1925], in cui raccomanda di avere una cura particolare nella scelta e nella preparazione delle maestre, insieme con viva attenzione e comune impegno nel formare le novizie alla pietà, alla rettitudine e all'autentico spirito salesiano.

Preziosi sono gli *insegnamenti* dati alle *Superiore* per la creazione di quel clima di confidenza e di libertà che solo consente di sviluppare e consolidare la vita salesiana.

Le sue parole sono utili però sia per chi è chiamato a svolgere un servizio di animazione e di guida all'interno delle comunità, sia per chi ha il compito di guidare le giovani in qualsiasi ambiente educativo.

Egli sottolinea tre qualità indispensabili per una effettiva opera di animazione in autentico spirito salesiano: *segretezza, verità e giustizia*.

- Siate superiore *segrete*: a qualunque costo sappiate mantenere il segreto di quanto vi viene confidato. È obbligo assoluto.
- La *verità* soprattutto e sempre! Mai restrizioni mentali che non si addicono alla semplicità religiosa. [...] È, è; non è, non è. Se dovete tacere, dite candidamente: non posso parlare. Ma nulla contro la carità.
- Siate superiore *giuste*: a ciascuna il suo; non più, non meno; non parzialità; non due pesi e due misure; tutte, e tutte con uguale senso materno» (CG VIII 11-13).

Il tesoro più prezioso, però, ci venne consegnato attraverso le già ricordate *Strenne* preparate per gli anni che vanno dal 1922 al 1932. Per quest'ultimo anno anzi esistono due strenne: una che è stata pubblicata e un'altra conservata nell'Archivio centrale dell'Istituto, indirizzata a madre Luisa Vaschetti nel giorno di san Carlo Borromeo, 4 novembre 1931.

Anche quest'ultima, rimasta inedita finora, è stata inserita nel succitato libro di suor Lina Dalcerci.

Le parole di don Rinaldi, se formeranno oggetto della nostra lettura e meditazione, non solo ci consentiranno di penetrare la sua spiritualità, ma soprattutto ci aiuteranno a mantenere integro e vivo lo spirito del Fondatore, pur nel costante evolversi delle situazioni.

La marcata insistenza sulla *vita interiore* e sulla *carità* rivelano quali siano state – e siano tuttora – le sorgenti di una autentica santità salesiana, che non può mai disgiungere l'unione con Dio da una grande attività apostolica. In varie *Strenne* egli torna su questi argomenti,

specificando pure il modo in cui noi possiamo vivere alla scuola dei nostri Santi la vita religiosa, quali educatrici della gioventù. Se don Rinaldi ci ottenesse la grazia di penetrare a fondo questa nostra caratteristica, non avremmo più nulla a temere per il futuro dell'Istituto!

«Le Figlie di Maria Ausiliatrice – afferma don Rinaldi – che sono costantemente vivificate dal santo fervore non trovano più nulla di aspro, di difficile, di pesante nella vita quotidiana e non dicono mai “basta” perché sanno di lavorare per Dio, il quale merita una illimitata servitù di opere e di sacrificio» (Strenna 1922).

La forza di una vita fondata veramente su Dio, vissuta totalmente per Lui, è nella preghiera, la cui conseguenza è la carità verso tutti. È la grande verità evangelica, è la «rivoluzione del Vangelo», potremmo dire. Ne siamo convinte, ma quanto faticiamo ancora per viverla nel quotidiano!

Una preghiera che non ci apra alla carità apostolica non è vera, non è evangelica. Don Rinaldi insiste proprio su questa «carità verso tutti, ma in particolare verso le Sorelle con cui si convive» (Strenna 1923).

E nel suo commento ammonisce: «La carità reciproca parte dalla pietà sincera. Purtroppo – continua – nelle comunità religiose si trovano talora delle anime che, mentre si lasciano volontariamente dominare da continue simpatie, o avversioni, o gelosie, o altri sentimenti contrari alla carità verso le consorelle, si credono tuttavia di amare Dio, perché sono puntuali nelle pratiche di pietà, e fors'anche ne fanno più del prescritto».

E ancora rileva: «La carità, praticata secondo lo spirito di san Francesco di Sales, è l'anima di tutta l'Opera di don Bosco; e qualora venisse a mancare nelle varie famiglie di cui si compone, esse non avrebbero più ragione di esistere. La vita sociale dell'Istituto e la vita di perfezione delle singole dipende assolutamente dalla carità».

Ma sapete qual è il termometro della carità nelle nostre case secondo don Rinaldi? La ricreazione! «Senza la carità non regnerà quella vera allegria di cui parla l'Apostolo».

La santità, a cui don Rinaldi ci richiama specialmente nella Strenna per il 1927, deve avere le caratteristiche «salesiane»; deve cioè ispirarsi alla vita dei nostri Santi. E per questo rimanda alla lettura delle loro biografie. Passa in rassegna i vari Santi della Famiglia salesiana e puntualizza: «La vita di madre Mazzarello, nella sua semplicità, è la rivelazione compiuta di quel che deve essere la Figlia di Maria Ausiliatrice».

Nella circostanza della beatificazione di don Bosco (Strenna 1929) ci propone il nostro Fondatore quale «modello di educatore e maestro di vita religiosa» per aiutarci a vivere in pienezza la nostra vocazione, divenendo perfette educatrici nella vita religiosa. Di singolare pregnanza e forte incisività queste sue puntualizzazioni: «Chi, per divina chiamata, vi si iscrive, deve necessariamente rendersi atta e specializzarsi nella missione di educare le fanciulle povere ed abbandonate. In questo sta la ragione d'essere della Figlia di Maria Ausiliatrice: qui è lo strumento e la misura della sua santità, per cui è moralmente inconcepibile una Figlia di Maria Ausiliatrice che non sia in qualche modo educatrice delle fanciulle povere e abbandonate».

Nel giro di poche righe con quale chiarezza afferma che «qualunque sia l'ufficio che l'obbedienza le assegna, essa [la FMA] deve possedere lo spirito educativo che forma l'essenza dell'Istituto». E quanta insistenza sui destinatari privilegiati della nostra missione! E ancora più avanti precisa che «la categoria delle persone verso le quali la Figlia di Maria Ausiliatrice deve esercitare la propria missione è di vitale importanza».

«Certo – precisa ancora – l'apostolato educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice può estendersi anche alle fanciulle del ceto medio e signorile, ma a condizione che non siano escluse le povere e le abbandonate, cosa che purtroppo è succeduta ad altri Istituti che erano pure stati fondati per l'educazione della gioventù abbandonata. L'Ausiliatrice potente preservi il suo Istituto prediletto – questo monumento vivente della riconoscenza del Fondatore verso di Lei – da simile sciagura, conservando vivo vivo, ora e nell'avvenire, lo spirito genuino del Padre in ogni sua figlia».

E con queste fanciulle la nostra azione educativa preveniente deve muoverci «nella ricerca» e «nella convivenza in mezzo ad esse».

Sono questi i segreti dello spirito salesiano che, d'altra parte, ritroviamo presenti nelle nostre Costituzioni (cf C 6-7.65-67). Tutta la Strenna del 1929 merita un'attenta ed approfondita lettura in preparazione al Capitolo Generale XIX.

Ho lasciato parlare molto don Rinaldi, ma mi sembra opportuno rendervi partecipi di un messaggio particolarmente incisivo racchiuso in una lettera dell'ormai prossimo Beato, che mi è pervenuta proprio ora.

Questa lettera, che porta la data del 18 maggio 1915, è stata indirizzata alla novizia suor Teresa Buffa che – morta a Conegliano Ve-

neto il 23 marzo 1976 – era oratoriana a Valdocco “Maria Ausiliatrice” nel tempo in cui don Rinaldi svolgeva in quel nostro oratorio la sua missione di Maestro e di Padre.

Le espressioni che trascrivo rivelano la fermezza e la solidità della sua guida spirituale e la sapienza di chi sa orientare a scelte decise, fondate su motivazioni profonde, capaci di portare a fare della propria vita un dono totale, risposta irrevocabile all'amore infinito di Dio.

Leggiamo insieme. «Mia buona suor Teresita, la prima tua mi rivela il momento della grazia; tu vuoi trionfare ad ogni costo degli ostacoli: vuoi essere generosa, santa.

La seconda tua rivela il momento della lotta. Tu vuoi ancora, ma sei deboluccia, stenti, soffri... Mia buona figliola, hai coraggio di lottare anche costasse il sacrificio di te stessa, fino a morire non a colpi di martello, ma di spilli?... per amore di Gesù, per 40-50 anni? anche senza consolazioni spirituali?

Il *Veni Sponsa Christi, accipe coronam* verrà solo quando tu abbia sofferto qui con Gesù. Ti senti? Se ti senti, avanti nel nome del Signore. Noi non ci facciamo religiosi per godere in questo mondo. Noi vogliamo godere in Paradiso: qui vogliamo lavorare fino al martirio per salvare le anime. Pensaci bene, suor Teresita. Nel mondo sarai più libera, godrai della tua volontà... Pensaci bene mia buona figliola. Io prego perché tu davanti a questo ideale ti formi il carattere. Il Signore ti lascia libera la scelta, ma se ti fai sua, ti vuole come Lui». Non vi sembra questa la traduzione pratica della frase evangelica: «Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34)?

La Chiesa ci offre oggi in don Rinaldi non solo un modello, ma anche una guida in un momento che deve darci una forte spinta per superare remore, timori e incertezze, e seguire con decisione le orme dei Fondatori.

Se oggi non riusciamo sempre a scoprire le strade giuste per avvicinare la gioventù, per impartire un'educazione seria, aggiornata, adatta ai destinatari privilegiati, dobbiamo temere per il futuro. Interrogiamoci.

- Dovrà cambiare il nostro stile di vita, forse troppo borghese?
- La nostra mentalità non è forse asservita alla schiavitù della cultura proposta dai *mass-media*?
- Un vero cambiamento evangelico non è forse impedito dalla ricerca di successo, di approvazione?

- Abbiamo fatto una verifica sulla povertà, ma siamo diventate più povere evangelicamente, cioè capaci di aprirci totalmente all'azione dell'unico Maestro?
- Se non ci impegniamo a educare le giovani dei ceti popolari, le più esposte ai pericoli ovunque, come possiamo considerarci vere figlie di don Bosco?
- Come possiamo dire di contribuire alla «nuova evangelizzazione»?

Maria SS.ma ci ottenga, specialmente in questo momento di luce per la Famiglia salesiana, forza di Spirito Santo perché il Capitolo Generale XIX giunga ad individuare con chiarezza le cause vere dei nostri mali e ci spinga coraggiosamente verso soluzioni che rendano l'Istituto sempre più quale è stato voluto, sognato e vissuto dai nostri Fondatori. La stoffa c'è; le speranze si delineano: ci vuole soltanto molta fede che ci dia coraggio e audacia, come ci dicono le Costituzioni. Per questo cammino è indispensabile un particolare aiuto della Vergine. Don Rinaldi, che amò con tenerezza di figlio e confidenza di fanciullo Maria SS.ma, ci invita ad una imitazione costante della Madre nostra, Maria Ausiliatrice.

«Procurino le buone Suore di Maria Ausiliatrice di *ricopiare in se stesse*, con la maggior perfezione possibile, *le virtù di Maria*: la sua immacolata purezza, la sua profondissima umiltà, il suo eroico spirito di sacrificio e specialmente la sua operosa bontà» (*Strenna* 1928). E con questo augurio vi lascio, invocando su ciascuna di voi, sulle comunità e sull'intero Istituto, con la protezione particolare di Maria SS.ma, quella dei nostri Santi.

La loro vita sia per noi stimolo e incoraggiamento per proseguire in un cammino non facile, ma tanto attraente perché percorso insieme a tanta cara gioventù che continua a cercare mani amiche, cuori aperti e soprattutto persone ricche di Dio.

Roma, 24 febbraio 1990